RILETTURE. Alcune note di Fortini sulla Resistenza

Descrizione



Queste note di Franco Fortini â?? tutte del 1965, solo lâ??ultima del 1975 â?? le ho tratte da Â«Un giorno o lâ??altroÂ» (Quodlibet, Macerata 2006) un suo Â«diario in pubblicoÂ» incompiuto, dove raccoglieva Â«interventi privati e pubblici, editi e inediti, dal â??45 agli anni â??80Â» . Pur con varie ripetizioni, riassumono al meglio un punto di vista non retorico e non celebrativo sulla Resistenza e si distanziano nettamente dalle rituali, ripetitive e ipocrite interpretazioni che circolano da settantâ??anni ad ogni anniversario. Non mancano gli accenti autocritici. Nel primo testo, ad esempio, Fortini fa sua la critica alla tesi della â??resistenza traditaâ?•. Ammette, cioÃ¨, che hanno vinto proprio i sostenitori della resistenza patriottica contro il â??nazi-fascismoâ?•, dei â??fronti popolariâ?• voluti dalla Â«classe

capitalistica occidentaleÂ» e dalle Â«dirigenze politiche stalinianeÂ». Anche se continua a dire che Â«la Resistenza andava, in potenza, al di lÃ dellâ??antifascismo; e, in una certa misura, ne era la critica Â». Ci sono, dunque, delle oscillazioni nel giudizio, mi pare. Che pensare della Resistenza oggi: rassegnarsi o lanciare ancora invettive a vuoto? Fortini pare suggerire unâ??altra via, per cosÃ¬ dire â??poeticaâ?•. La riassumerei cosÃ¬: non ha piÃ¹ senso proporsi di riscrivere la storia della Resistenza nÃ© Ã¨ possibile (e lui parlava nel 1965, ma ora la situazione Ã¨ peggiorata) una prassi politica diversa; affidiamoci alla poesia, lâ??unica che sa â?? sembra di risentire unâ??eco foscoliana, quella de I sepolcri *â?? conservare e interrogare Â«lâ??aspetto piÃ¹ atroce e vero della ResistenzaÂ», edulcorato dallâ??interpretazione ufficiale o perso di vista o stravolto da un certo giornalismo scandaloso. (Mi va di far notare che questa importanza che Fortini dÃ alla poesia rispetto alla storiografia Ã¨ quella che io avevo cercato di correggere nella mia riflessione del 2003 ripubblicata lâ??11 aprile 2015* ***qui****). Ma in queste note ci sono altre importanti e condivisibili puntualizzazioni. Ad esempio â?? e qui il Lenin del â??senza teoria niente rivoluzioneâ?? Ã¨ ancora vivo nel giudizio di Fortini â?? su quanto furono infruttuosi eroismi e sacrifici a causa della debole capacitÃ politica di chi diresse quel moto, ben piÃ¹ caotico e confuso di quel che si dice: Â«Chi parla di scelte assolute? Si passava da una allâ??altra, nel giro di pochi giorni, di ore. Ognuno si costruÃ¬ con mezzi di fortuna una propria teoria politicaÂ». E, contro le facili mitizzazioni, pare fondamentale il punto in cui Fortini ricorda che il fascismo fu solo la forma politica che in un paese economicamente e civilmente debole le classi dirigenti scelsero per avviare il passaggio da una economia ancora agricola ad una prevalentemente industriale; e che la Resistenza, dunque, ha soltanto agevolato lo sviluppo delle forme moderne della produzione capitalistica in Italia, inserendola cosÃ¬ inesorabilmente nellâ??orbita del capitalismo statunitense. Altro che â??liberazioneâ?•, dunque. [E.A.]*

1. La Resistenza

In tutti questianni abbiamo avuto la tendenza a lamentare il tipo di interpretazione che si dava piÃ¹ o meno ufficialmente della Resistenza. La si Ã¨ vista come lotta di liberazione piuttosto che come conflitto di classe, piuttosto come lotta risorgimentale che come fatto rivoluzionario. Molte persone come me protestavano contro questa interpretazione, e quindi avevano la tendenza a costituire una specie di controstoria Â«piagnonaÂ» della Resistenza. Ma mi sono reso conto â?? e ci sono voluti molti anni a capirlo â?? che questo tipo di discorso ha torto. Ã? veramente inutile piangere sul fatto che lâ??interpretazione della Resistenza sia stata quella che Ã¨ stata data dal quindicennio al ventennio seguente. *Lâ??interpretazione autentica della Resistenza Ã¨ data dagli anni seguenti, che sono andati in un certo modo e non in un altro modo.*
Sarebbe una grossa illusione pensare di poter modificare la cosa riscrivendo la storia della Resistenza; perchÃ© quegli elementi che si lamentava venissero trascurati dalla storiografia ufficiale (di destra e di sinistra), non arrivarono a formularsi in termini politici, o, quando lo fecero, furono dalla parte degli sconfitti.
Tutto quello che Ã¨ stato lâ??aspetto piÃ¹ atroce e vero della Resistenza, che ha sconvolto, che ha lavorato in profondo, non ha parole; lâ??unica parola che puÃ² avere Ã¨ quella della poesia che, appunto, da Dante in poi, Ã¨ fatta da Â«quel che tu non puoi aver intesoÂ».
Se non Ã¨ arrivato aa esprimersi, non Ã¨ riscrivendo la storia della Resistenza, e tirando fuori questi elementi, che si modifica la faccenda: interpretare diversamente la Resistenza lo si puÃ² solo nella prassi politica. Una prassi politica diversa da quella che hanno seguito fino ad oggi i partiti di sinistra.

[Commento del 1994] Non Ã¨ un caso che la piÃ¹ seria e bella storia Â«moraleÂ» della Resistenza sia stata scritta negli immediati scorsi anni (Claudio Pavone) [Si riferisce allâ??opera Â«Una guerra civile.

Saggio storico sulla moralitÃ nella ResistenzaÂ», Bollati Boringhieri, Torino 1991], accentuando lâ??aspetto etico di quellâ??evento, a detrimento della valutazione politica.

(p. 342)

2. Ancora sulla Resistenza

La Resistenza italiana fu â?? i giovani comunisti dovrebbero saperlo benissimo â?? uno degli episodi conclusivi di quel conflitto interno al regime capitalistico mondiale che si svolse tra le sue forme democratiche e quelle fasciste, e che in parte continua. Fin dal 1935 il comunismo internazionale aveva deciso di allearsi con lâ??antifascismo borghese e (non perÃ² senza intempestive oscillazioni) quella alleanza sostenne per piÃ¹ di un decennio. I giovani comunisti sanno dunque che nel nostro paese il comunismo si Ã¨ avvantaggiato, come giÃ Lenin diceva, della instaurazione di un regime democratico-borghese nella precisa misura in cui entro questi ultimi regimi si danno migliori condizioni di lotta per il rovesciamento del potere capitalistico e nella (altrettanto severa) misura in cui le organizzazioni del movimento operaio sanno di quelle condizioni fare uso.
Ai piÃ¹ giovani la Resistenza va presentata quindi come lâ??importante episodio della vita nazionale e internazionale che essa Ã¨ stata. E presentata storicamente: a patto di essere, prima che con analisi storica, studiata col rigore politico che non solo precede lâ??atto storiografico ma lo segue e lo verifica. Non potrÃ essere disgiunta quindi dalla storia della imponente non-resistenza al fascismo che la precedette, e a quella della sua utilizzazione a fini di consolidamento capitalistico che, alla conclusione del conflitto, le Ã¨ seguita. Con episodi atroci e straordinari eroismi la Resistenza offre giusto argomento di emozione e di raziocinio. Vi si misura quanto possano le circostanze e volontÃ di minoranze, su di un popolo che il giudizio comune riteneva incapace di combattere con tanta energia e dimostra come non esistano condizioni oggettive assolutamente insuperabili. Anche vi si impara quanto poco eroismi e sacrifici possano fruttare in senso rivoluzionario quando non sia chiara e forte la capacitÃ politica di chi deve reggerli; e come una parte di chi nella Resistenza combatteva altro avesse voluto, o piÃ¹, da quel che i suoi capi intendevano e per quellâ??altro avesse lottato e poi, finito lâ??urto armato e con quei capi quelle mÃ¨te non potendosi raggiungere, si disanimasse. Vi si apprende che la storia, se esiste, Ã¨ fatta di individuali tragedie non riscattate, di errore non risarcito, di ingiustizie non sanate; e finalmente dimostrando come, secondo Saint Just, Â«chi fa le nvoluzioni a metÃ si scava la tombaÂ», ma puÃ², non si sa mai, insegnare a farle intere.
Un ultimo, non trascurabile insegnamento puÃ² venire poi dalla Resistenza: lâ??uso della clandestinitÃ e della guerriglia degli scorsi ventâ??anni dimostra che questo a torto trascurato capitolo dellâ??arte militare ha continuato a trovare nella lotta di classe, malgrado la contraria opinione di molti capi politici e militari delle maggiori potenze, una applicazione tanto ostinata quanto politicamente decisiva.
Occorre aggiungere che non aver altro da dire Ã¨ un modo per dire una cosa ancora?

(p. 346)

Le resistenze

Il pathos delle Â«resistenzeÂ» ha le sue radici in quello del conflitto con la sorte, col destino e la mortalitÃ . Le conflittualitÃ storiche si fanno simbolo di quelle la cui storicitÃ si occulta. Questo Ã¨ il motivo del fascino da sempre offerto agli eroi della parte avversa. Una gran parte della pietÃ verso i vinti ha la sua radice non solo nel superstizioso timore della invidia degli dÃ¨i ma nella omerica certezza della collaborazione che lega il vinto al vincitore.
Mentre *Widerstand* [Resistenza] Ã¨ lâ??opposizione di chi sta e fa fronte, resistere Ã¨ qualcosa che

implica un precedente avvenimento, un ritirarsi, un fuggire e poi una decisione di fermarsi. Resistere indica un mutamento, non una semplice opposizione come *Widerstand*, nÃ© la sopportazione, la *Endura* dei CÃ tari.
E tuttavia la letteratura della resistenza non Ã¨ celebrazione delle vittorie ma celebrazione del combattimento, anzi del combattimento ineguale. Ogni celebrazione della resistenza Ã¨ davidica, si contrappone ad un gigante, vuoi essere vittoria della giovinezza, della audacia, sulla tracotanza, la forza Â«materialeÂ» .

(p. 349)

Unâ??Â«altraÂ» storia

Allora, guerra e fascismo occupavano tutto lâ??orizzonte. Chi parla di scelte assolute? Si passava da una allâ??altra, nel giro di pochi giorni, di ore. Ognuno si costruÃ¬ con mezzi di fortuna una propria teoria politica.
Allora, la Resistenza era piÃ¹ dellâ??antifascismo; piÃ¹, anche nel senso del diverso. Ã? qualcosa che abbiamo dimenticato; o che hanno voluto farci dimenticare. Ma oggi Ã¨ giusto che la storia faccia rientrare la Resistenza nellâ??ambito di quella complessa (e ancora in parte oscura) operazione politica internazionale che, nella sua parte emergente, va dai fronti popolari alla finedella guerra in Europa, dal I935 al I945, e che si denomina Â«antinazifascismoÂ»; nellâ??ambito di quella linea sulla quale la classe capitalistica occidentale e le dirigenze politiche staliniane hanno Â«fissatoÂ» per oltre un ventennio la classe operaia europea e i suoi intellettuali. La Resistenza invece andava, in potenza, al di lÃ dellâ??antifascismo; e, in una certa misura, ne era la critica.
Ma, per una di quelle astuzie storiche che non cessano di stupirmi per la loro estrema eleganza, il decennio di misconoscimento della Resistenza sotto i nostri governi clericali ha consentito la saldatura (o la confusione) fra progressismo radical-democratico antifascista e residui rivoluzionari connessi con la Resistenza. Ecco perchÃ© mi prende un brivido ogni volta che guardo da vicino certi visi di combattenti e di morti dâ??allora (i vivi, quasi sempre, hanno accettato di farsi interpretare â?¦): perchÃ© accanto ai combattenti coscienti, e alle vittime, questi ventâ??anni, invece di seppellirli, ci riportano i visi, i moti, gli scherni, la durezza nel dare morte e nel riceverla, lâ??angoscia e il rancore dei molti che erano veramente, loro, lo Â«strano soldatoÂ» della canzone, che portavano veramente, loro, una volontÃ di mutamento (dico: di sovversione e non soltanto di pace e di libertÃ) che pochi osarono fissare e nessuno guidare.
La storia ignorerÃ . Ã? il suo dovere. La schiuma sanguinosa delle esistenze non la interessa. E va bene: sarÃ per unâ??altra volta, come disse quel condannato a morte. Non restano che i poeti per dire Â«Quel che tu non puoi aver inteso â?? perÃ² come la morte mia tu crudaÂ».
Nel 1944, a Zurigo, scrissi una commedia in un atto, che intitolai *Il soldato*; tradotta in tedesco, venne recitata al Kongress Haus da un gruppo di giovani attori a beneficio dei rifugiati italiani, la sera del 27 dicembre 1944, piÃ¹ tardi, in italiano, da dilettanti, alla Casa del popolo.
In una villa dellâ??Appennino, la madre e la sorella di un sottotenente che Ã¨ alla macchia con un reparto partigiano sono costrette a dare ospitalitÃ ad un soldato che, impiegato dai fascisti in unâ??azione antipartigiana, Ã¨ stato fatto prigioniero dai patrioti e ora Ã¨ fuggito. Sopraggiunge, per una breve visita notturna, il sottotenente. I suoi tentativi di persuadere alla giusta causa il soldato non hanno esito. Il soldato sente che la Â«libertÃ Â» di cui gli sta parlando lâ??ufficiale non Ã¨ la sua. Ma quando, circondata la villa dai fascisti e sfuggito loro lâ??ufficiale, il capo fascista interroga il soldato sulla dislocazione dei reparti partigiani, il soldato, in nome di un onore e di una rivolta incomunicabili, sceglie il silenzio; e, alla fine, la fucilazione.

Tanto ingenua quanto appassionata, quella modestissima scrittura ha ben meritato di restare inedita; se ne puÃ² sorridere. Ma Ã¨ una prova testimoniale a favore di unâ?? Â«altraÂ» storia della Resistenza, che ancora non Ã¨ stata scritta.

(p. 353)

Ventesimo della Resistenza, in una scuola

Il grande valore di quel che Ã¨ accaduto venti anni fa non Ã¨ soltanto nelriacquisto delle libertÃ costituzionali e parlamentari, quelle libertÃ che oggi mi consentono di parlarvi e che consentono, anche a chi la pensa diversamente da me, di esprimersi nei luoghi e nei tempi che la legge prevede: enemmeno nel riscatto delle colpe che gli italiani accettarono o subirono di addossarsi nel ventennio precedente. Forse ad un giudizio storico piÃ¹ rigoroso comincia ad esser chiaro che il fascismo non Ã¨ stato altro che la forma politica che in un paese economicamente e civilmente debole le classi dirigenti si sono scelte per poter avviare il passaggio da una fase di economia prevalentemente agricola ad una di economia prevalentemente industriale; e allora la stessa Resistenza risulterÃ essere un episodio del medesimo fenomeno, ossia lâ??operazione politico-militare che ha contribuito a spazzare via i resti di una classe politica inetta ed ha consentito lo sviluppo delle forme moderne di produzione capitalistica anche nella nostra penisola. Credo perÃ² che la grande ereditÃ della Resistenza consista proprio in quello che a molti o pavidi o ipocriti Ã¨ sembrata la sua macchia o la sua vergogna: di aver messo spietatamente gli uomini gli uni contro gli altri, di aver diviso le famiglie e spesso lâ??uomo da se stesso, di aver contrapposto doveri, di aver imposto scelte strazianti, di averlo costretto a scegliere. Questo popolo che per secoli era stato avvezzo dalla sua storia a pensare che câ??era qualcuno, un qualsiasi superiore, che decideva per lui, si trovÃ² costretto a dilemmi morali feroci: debbo rischiare la vita di montanari innocenti, che domani una rappresaglia puÃ² impiccare o bruciare vivi, per non accettare di trattare col vicino comando tedesco? Debbo, obbedendo alle leggi della guerra, rifiutare di presentarmi come responsabile di un attentato e lasciar fucilare dieci o cento ostaggi, o debbo invece salvar la vita degli altri a prezzo della mia propria? Debbo, ufficiale dellâ??esercito, porgere la mia rivoltella al tedesco che me la chiede o devo portarmela alla tempia? Debbo obbedire a mia madre,che non ha che me e mi implora di non rischiare la vita, o andare volontariamente a perderla con i compagni partigiani? Inseguito, affamato, disarmato, devo varcare la frontiera svizzera, o presentarmi alla caserma fascista a implorare perdono? Internato in Germania, mentre intorno mi muoiono i compagni di tubercolosi e di fame, debbo o no firmare quel foglio che significa cibo, coperta, ritorno in patria? Quel ragazzo di diciotto anni, spia del nemico, che mi chiede pietÃ piangendo, debbo farlo fucilare o no?
Questi e simili interrogativi si posero tragicamente e bruscamente a centinaia di migliaia di italiani, in quei mesi. Fu una guerra morale, un corso accelerato di vita civile quanto piÃ¹, tuttâ??intorno, tutto sembrava furia, bestialitÃ , cecitÃ , delitto. Gli italiani scoprirono che non esistono cause assolutamente immacolate, che non esistono gruppi di Â«puriÂ», che le azioni collettive esigono la rinuncia alla integritÃ e che il rimorso Ã¨ inseparabile dallâ??azione. Scoprirono che Ã¨ cosa ben diversa sparare al nemico straniero, che parla unâ??altra lingua, e indossa altri colori e sparare sul tuo concittadino o sentire il tuo stesso dialetto sulle labbra del militare che manovra la mitragliatrice contro un gruppo di donne e di bimbi atterriti, comâ??Ã¨ accaduto a Marzabotto. Quando la violenza delle contraddizioni Ã¨ portata fino allâ??orrore, le volontÃ si fanno implacabili, zone ignorate della coscienza e della societÃ vengono avanti, e scopriamo con spavento e con gioia che la gerarchia degli uomini era, appunto, apparente e falsa. Questo â?? e non soltanto quello dei partiti politici e delle parole dâ??ordine â?? Ã¨ stato il senso rivoluzionario della Resistenza. Ã? lo sconvolgimento introdottosi fin nel piÃ¹ umile

villaggio dellâ?? Appennino o delle Alpi, la morte sullâ??aia o nel fosso che ci aveva visti giocare da ragazzi .

(p. 354)

Letteratura e Resistenza

I. Il solo rapporto non futile fra la Resistenza e la letteratura consiste nella similitudine fra Resistenza storica (e analoghe forme etico-politiche di antagonismo reale) da una parte e la funzione antagonistica e conflittuale della letteratura â?? e piÃ¹ della poesia come eccellenza â?? in quanto tale.
2. La teoria letteraria che sostiene questa funzione antagonistica della letteratura tende a valorizzarne la natura negativa secondo una linea che Ã¨ â?? quella tardo romantica e/o avanguardistica. Essa conduce ad una dicotomia fra letteratura autentica e letteratura apologetica e di propaganda, volgarletteratura e letterature di Ã©lite. La tematica resistenziale in quanto tale Ã¨ degradata a pathos, o emotivitÃ .
3. In una concezione delIâ??Ã?ggetto letterario che mettesse invece in evidenza la doppia (e contraddittoria) sollecitazione interna ad o ni atto letterario, que lo della conferma e uello della contestazione, la tematica resistenzia e anc e in senso lato) viene a cadere nella categoria oggi ingiustamente desueta dellâ?? Â«interessanteÂ» e del Â«buon soggettoÂ» (nella accezione tardo settecentesca o goethiana). Ed Ã¨ inevitabile che quella tematica venga fatta rientrare negli schemi della narrazione favolistica, con gli ostacoli, le peripezie, la morte redentrice ecc.
4. Tanto nella ipotesi di una valutazione della natura eminentemente antagonistica dellâ??opera letteraria (Adorno) quanto in quella di una sua duplicitÃ e contraddittorietÃ radicale, lâ??elemento resistenziale (o politico) scompare e si riduce ad un sottogenere come lâ??agiografia medievale, la biografia rinascimentale, il western. Ma Ã¨ essenziale sapere se tale scomparsa avviene per assorbimento della storicitÃ della tematica nella astoricitÃ della forma letteraria o invece per assorbimento del sotto genere nel genere, ossia nelle categorie della narrativa, dellâ?? epica, della lirica celebrativa e cosÃ¬ via.
Nei nomi simbolici di Beckett e di Brecht si collocano le due linee. Va da sÃ© che per la prima o tutto si riduce a scrittura e a testo o i livelli e la qualitÃ di linguaggio nella loro dissociazione testimoniano della *schizophrenia universalis*; mentre la seconda tende a diminuire quella dissociazione. Come Mehring dice che Marx facesse, questa seconda tendenza Â«include Clio fra le nove museÂ» e fa della cronaca partigiana e del diario qualcosa di altrettanto Â«classicoÂ» quanto il poema o la narrazione epica.

(p. 495)

Categoria

1. STORIA ADESSO

Tag

1. antifascismo borghese
2. Classe Operaia
3. Claudio Pavone
4. comunismo internazionale
5. Franco Fortini
6. letteratura
7. Resistenza

8. Saint Just

Data di creazione
25 Apr 2015
Autore
ennio-abate